Anno II — Giovedì 17 ottobre 1867 — Num. 247

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipate italiane lire 32, per un semestre it. lire 16, per un trimestre it. lire 8 tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Casa Tellini; (ex-Caratti) Via Manzoni presso il Teatro sociale N. 113 *rosso* II piano — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono i manoscritti. Per gli annunci giudiziarii esiste un contratto speciale.

Udine, 16 Ottobre

Mentre a Roma si discute, si espugna Sagunto: — noi vorremmo che questo detto trovasse applicazione per opera degli italiani, e che, mentre a Parigi si bisticciano per saper che cosa intenda e voglia e debba fare il Governo imperiale, i nostri soldati entrassero nelle sacre mura della capitale. Cosa fatta capo ha: e probabilmente la *Patrie* e la *France* dopo strillato un poco, non solo si aqueterebbero, ma sarebbero anche capaci di dire che cotesto risultato essè l'avevano previsto e secondato, e che gli Italiani ne devono, come di tutto il resto, essere grati ai Francesi.

Noi temiamo tuttavia che serii ostacoli ci rendano assai difficile di farla finita anche questa volta colla questione Romana. La *Presse* dice che il Governo imperiale ha rifiutato assolutamente ogni modificazione alla Convenzione, opponendo alle proposte italiane, il papesco *non possumus*: e per giunta si vuole che la Spagna abbia offerto il suo concorso alla Francia per tener ritto quel resto di temporale rimasto in piedi. Così parrebbe che Napoleone accivettato dai reazionari si mostri non del tutto alieno dal secondarne le mire. Ma è ben difficile di credere che egli sia veramente caduto tanto basso: è più logico, più naturale il supporre che le difficoltà nelle quali è avvolto gli impediscano di scoprire alla prima i suoi disegni. Si dice infatti che questi sieno stati coloriti a Biarritz in modo che questo paese abbia a suonare in avvenire agli italiani come un secondo Plombières. Ma v'ha chi crede che le stipulazioni firmate colà si limitino invece a dichiarare libero agli italiani di andare a Roma dopo la morte del papa. Sarebbe già un vantaggio: ma nè adequato ai sacrifizi che si son fatti e si fanno per aver la nostra capitale, nè bastevole ad appagare i desiderii dei patrioti, ed a spegnere gli spiriti ardenti di chi non pone la pazienza fra le virtù degne della corona civica.

Da Carlsruhe il telegrafo ci manda un sunto del discorso di quel ministro degli esteri, sulla stessa quistione che formò argomento di quello del principe Hohenlohe. Per quanto un breve telegramma lo consente, nelle parole del ministro badese si trovano accennate le stesse mire politiche del ministro bavarese; sicchè pare che la Germania del Sud non sia molto disposta a secondare le mire del governo di Berlino. Vogliono una federazione, ma senza sacrificare di troppo la loro autonomia in benefizio della Prussia. È questione di forma; che probabilmente non ritarderà l'unione tedesca, ma che la impedirà di formarsi troppo rapidamente. È da notare come queste dissensioni sorgano ora che la minaccia della ingerenza francese è allontanata; ma se questa tornasse in campo, noi vedremmo di nuovo quella unanimità che fece impensierire Napoleone all'epoca del viaggio di Salisburgo.

L'INTERVENTO.

Il Temporale nel famoso suo credo, il *sillabo*, ruppe una lancia contro *il non intervento.*

La *Patrie* e la *France* invece pensano che se l'Italia intervenisse a mettere l'ordine a Roma mancherebbe ai suoi impegni.

Ma l'Italia può dessa assistere muta spettatrice ad una guerra che non finirebbe più attorno al Temporale?

La prova è fatta. I mercenarii raccogliticci del Temporale non bastano a contenere la popolazione che insorse; l'esercito italiano non basta ad impedire il passaggio dei Garibaldini alla spicciolata. Le bande s'ingrossano e combattono e vinceranno. La popolazione italiana manda soccorsi; ed il Governo italiano, che non impedì la raccolta dell'*obolo* per il Temporale, non impedirà certo la raccolta dei sussidii per i Romani e loro ausiliarii.

La Francia è intervenuta a mettere un fine alle stragi del Libano; e l'Italia dove intervenire a mettere un fine alle stragi del territorio romano.

• Perchè ha da *intervenire l'Italia*? Perchè *Roma ed il suo territorio sono Italia*, e perchè *non ha da intervenire altri che l'Italia*.

Volete lasciare che la lotta si prolunghi? Volete che mentre gl'Italiani corrono da tutte le parti su Roma, i *temporalisti* dell'universo mondo mandino anch'essi i loro a combattere attorno a Roma? Volete fare una crociata? Volete distaccare l'Italia dal cattolicismo romano, per mantenere il Temporale? Volete che un nuovo esercito straniero mantenga nel centro dell'Italia un principato ecclesiastico che da nessuno si volle in casa sua? Perchè un principe ecclesiastico a Roma piuttosto che ad Avignone, a Colonia, a Trento?

Ma interverrà la Francia! Perchè la Francia piuttosto che tutte le altre potenze del globo?

L'Italia dovrà intervenire, perchè Roma è Italia; e quindi per proprio conto. È un *affare interno*, come lo è la *costituzione della Germania*, che dai Tedeschi si vuol fare in casa. Però l'Italia può accettare dalla diplomazia europea un incarico; cioè di vegliare alla incolumità ed alla sicurezza personale del papa, fino a tanto che le nazioni cattoliche, assieme all'Italia, abbiano provveduto al di lui mantenimento. Noi non vogliamo nè allontanare il papa dal suo seggio, nè arrogarci il diritto di farlo e di mantenerlo da noi. Accettiamo il concorso di tutta la cattolicità nella elezione del papa e nelle spese del papato, ma quello non accettiamo, e non dobbiamo accettare è l'intervento altrui in casa nostra.

Badi la Francia liberale, che non le gioverebbe sfogare sull'Italia amica il suo malumore per le cose della Germania!

P. V.

NELL'ANDAR GIU' TUTTO AJUTA

Il *Temporale* a' dì nostri ci fa vedere la verità del proverbio posto qui sopra. Ultimo avvanzo del medio evo, esso doveva cadere per lasciar luogo alla vita novella, che si svolge da una società rifatta, la quale vuole mettere in pratica i principii del Cristianesimo; ed ogni sforzo da lui fatto per sostenersi, non fa che accelerare la sua fine.

Dopo la restaurazione del 1815, il Temporale si fece più assoluto che mai, perdendo così ogni appoggio nelle popolazioni, e mostrando con diversi principi, ignoranti e capricciosi nei loro arbitrii, che non poteva nemmeno accostarsi alle forme di un Governo ordinato e civile.

Dopo le sfrenatezze di Leone XII e le fiacchezze di Pio VIII vennero le durezze di Gregorio XVI, il quale biasimò i Polacchi il giorno della loro caduta e maledì le strade ferrate! Le insurrezioni de' sudditi furono allora più volte compresse dalle armi austriache, mentre l'Austria intendeva di prendere Bologna ed Ancona per sè. In que' tempi Gioberti creò il suo tipo d'un papa liberale alla testa dell'Italia; tipo che piacque al Clero, che vedeva ringiovanirsi le sue speranze di dominio. In quello stampo si gettò Pio IX, e l'Italia inneggiò. Il fumo di quegli applausi diè alla testa al principe, il quale se ne inebriò; ma gli altri principi e l'Austria gli furono nemici. La Nazione allora disse, che bisognava intimare la guerra all'Austria. Ma qui il Temporale si ribellava. Aveva esso acconsentito ad accettare, come gli altri principi, una Costituzione; ma per esserle poscia, come la maggior parte di essi, spergiuro. Quello spergiuro fu la caduta degli altri principi, meno uno, che essendo rimasto fedele fu dalla Nazione assunto a suo capo. Il diniego del Temporale di unirsi ai difensori della Nazione contro lo straniero fu la causa principale della sua caduta. Un principe che non difende i suoi sudditi è incompatibile.

Il Temporale si diede alla fuga e si costituì ospite e socio di quello spergiuro Borbone di Napoli, il cui governo venne chiamato la negazione di Dio. Era evidente, che bastava questo atto a rendere impossibile la sua riconciliazione colla Nazione italiana. Ma esso fece ben peggio.

Il Temporale chiamò al suo soccorso gli eserciti di tutta Europa. Si videro Svizzeri e Bavaresi al soldo del Borbone, Spagnuoli, Francesi e Croati, Ungaresi, Boemi, Polacchi e Zingari guidati dall'Austria, puntellare colle loro baionette il crollante trono del Temporale. La punta di quelle baionette s'infisse nelle carni della Nazione, e fu evidente che quando il Temporale si credeva più forte che mai, era già distrutto nella mente di ogni onesto Italiano. Da quel momento sostenitore del Temporale e birbante significò la stessa cosa.

La Francia a Roma poteva sostenere materialmente il Temporale, ma lo uccideva moralmente col richiedere da lui, che almeno governasse civilmente, che si elevasse almeno al grado della civiltà d'un pascià qualunque dei nostri giorni. Il Temporale rispose col suo famoso. *Non possumus*. Era lo stesso che dire: *Io non posso più vivere, lasciatemi morire.* Le baionette austro-francesi però continuarono a tenerlo su.

Ma era evidente, che le armi austriache e le armi francesi non potevano stare perpetuamente in Italia senza urtarsi tra di loro. Era facile il predire, come noi lo abbiamo fatto fino dal 1849, ciò che doveva accadere il 1859.

Anche in questa occasione il Temporale manifestò la sua cattiva volontà (che altro non poteva) contro la Nazione, ed alzò le mani a Dio pregando per la vittoria dei nemici dell'Italia contro noi e contro quei Francesi che lo difendevano a Roma. Così si illuminarono anche gl'ignoranti sulla natura sua.

APPENDICE

LE CONFESSIONI DI UN OTTUAGENARIO

DI IPPOLITO NIEVO

2. vol. — Firenze, Successori Le Monnier, 1867.

(*contin. vedi num.* 241, 242, 243, 244, 245, 246).

Come l'autore, per la famiglia, ha preso a modello quella dei conti di Fratta, così per la società ha scelta quella di Portogruaro.

Invece che guardare il teatro col cannocchiale nella posizione che va, voi lo guardate col cannocchiale alla rovescia. Vedete tutto piccino, lilliputiano; ma niente è cambiato d'un'ette; e quel teatrino minuscolo vi fa conoscere esattamente il teatro in tutti i suoi dettagli, in tutta la sua conformazione.

È precisamente il caso medesimo. La società di Portogruaro è una piccola fotografia della società veneta a que' tempi di decadenza, di rilassamento e di sfibratezza. Dopo averla osservata, alzate gli occhi, guardate all'intorno e vedete che il quadro che vi si presenta non è altro che la riproduzione in proposizioni più vaste della piccola veduta che avete osservata.

Ed in questa piccola vedutina tascabile quanta arte, quanta esattezza! Nulla di più bello di questo grazioso disegno che ti pone sott'occhio una piccola città provinciale nel suo aspetto materiale colle sue porte strette » come se aspettassero gondole invece che carrozze e carri di fieno» con la sua architettura veneziana per eccellenza, co' suoi burchi sul Lemene; e ti introduco nelle famiglie, nelle conversazioni serali, tra abati volteriani, patrizi che cascano sotto il peso di nomi una volta gloriosi. dame cincischiate, incipriate, pettegole e indiavolate pel gioco, giovani che cominciano ad odorare il vento che viene dal di là del Cenisio e sentono agitarsi in sè medesimi i germi della società che si va preparando.

Ma già quel vento dell'Alpi che prima giungeva debole e senza impeto alcuno, comincia ad infuriare, a turbinare, sollevando nembi di polvere che offendono stranamente i cervelli e danno lo scatto ad una frenesia di novità che non conosce ritegno. Qual mutamento improvviso! Le pacifiche vie di Portogruaro non sono più percorse da riveritissime giubbe di nobiluomini, da code di notari e di giurisperiti, da tabarrini raccolti pudicamente sul ventre da pretucoli impercoriti. Sulle finestre non si vedono più que' visettini bruni e furbetti, dagli occhi neri e scintillanti, metà nascosti dietro la gabbia dell'uccellino o dietro il vaso del geranio e delle viole; avanti ai caffè, sotto la tenda, non ciarlano più gli oziosi, i valindarni, i maldicenti; e dal Lemene sono scomparsi i paroni coi loro burchi dalla vela a rappezzature e coll'immagine della Madonna dipintavi sopra da qualche Raffaello di Chioggia o di Burano. Portogruaro è percorsa da un folla di spiritati che tempestano ed urlano in preda ad un entusiasmo ubbriaco e bestiale, e finiscono col nominare Avogadore del popolo un giovinotto che, per quanto essi ne sanno, non ha merito alcuno all'infuori di quello di trovarsi fra quella folla tumultuosa a cavallo di un ronzino che lo innalza sopra il livello comune e lo pone in evidenza.

Ma sfido io che potesse accadere altrimenti; che ciò in que' giorni di generale sconvolgimento, la calma, la moderazione, il buon senso potessero avere il sopravvento sopra la confusione, l'esaltazione, l'acciecamento, e qualche cosa di peggio che non è d'uopo indicare. Con una società in dissoluzione nella quale pullulavano mille elementi corrotti sorti dal putridume — perocchè tanto nell'ordine fisico che nel morale è soltanto dai cadaveri che si sviluppano i vermi — con una società novella tuttavia in formazione, appena abbozzata e ancora quasi inguscìata nelle idee che da lungo tempo ne racchiudevano i germi, era impossibile che, a quell'improvviso dilatamento di un'orizzonte fino allora chiuso e tenebroso, non si uscisse un cotal poco dal seminato e si stravenasse nello strano, nell'esagerato, molte volte nel disonesto, tanto più che in altri paesi la cosa era passata in modo ben più deplorabile, e l'ebbrezza, il delirio avevano finito col macchiare di sangue la candida veste della Libertà.

Ma, terminando una digressione alla quale mi sono lasciato andare senza quasi avvedermene e seguendo la corrente delle idee destatemi dalla lettura di quelle bellissime pagine, ciò che colpisce nelle *Confessioni di un ottuagenario* si è quella fecondità e gagliardia d'intelletto per le quali un avvenimento in apparenza di nessuna importanza, un'osservazione anche comune, schiudono all'autore un orizzonte di pensieri profondi ed originali. Come una pietruzza gittata in un lago ha virtù di commuoverne per un vasto tratto la superficie tersa e lucente, sviluppando un lungo seguito di piccole onde circolari e concentriche, così in quella mente lucida e pronta un fatto che passerebbe probabilmente inosservato, commuove un pelago misterioso d'idee rampollanti le une dalle altre e tutte splendide e luminose. È evidente che questo era nel Nievo un'atteggiamento, una facoltà dello spirito, innata e operante per interno impulso e direi quasi autonomicamente, non già un'affettazione, una smania di fare il filosofo ad ogni piede sospinto, alla prima occasione venuta. D'altronde a restarne persuasi, basta solo il riflettere che l'affettazione non può produrre gli effetti medesimi della spontaneità, della naturalezza. I suoi sono pensieri troppo nuovi, troppo elevati, per crederli proprio spremuti col torchio dal capo, e messi lì, sulla carta, al solo scopo di procurare al romanziero la patente di pensatore sottile ed atto a viaggiare le regioni dell'astratto e dell'ideale. In lui un'osservazione determina uno sviluppo di idee e di concetti; e giacchè quella figura rettorica della similitudine la m'è capitata tra penna e carta poc'anzi, me ne valgo ancora una volta per dire che in lui l'osservazione di un fatto produce l'effetto medesimo che produrebbe un ferro appuntito infisso ad un tratto e ritirato in un parete sottile sottile di roccia, dietro la quale si venisse gonfiando il bacinetto d'una fontana alimentata

« Dal gemitìo de le muscose linfe ».

Ed è proprio il caso di dire che da quella mente fervida e attiva, le idee zampillano con un getto ampio e continuo: e ve n'hanno di tali, che espresse in poche parole, valgono più di molti trattati in cui l'argomento sulle quali esse s'aggirano è svolto e studiato *ex professo*.

E perchè ve ne possiate formare un'idea, e per darvi l'ultima spinta a leggere un libro che appartiene alla categoria di quelle opere a cui si domanda, nei momenti tristi e fastidiosi della vita, una parola, un conforto, un sorriso, e anche un pochino per un certo egoismo che m'invoglia a riandare quelle pagine che, alla prima lettura, mi hanno tanto innamorato, voglio citarvi taluna di quelle sue considerazioni così giuste e profonde, così vere ed elevate.

Se secondassi il mio desiderio mi tirerei adosso un processo dagli editori che farebbero valere in mio confronto i loro diritti di proprietà letteraria. Mi limiterò dunque a riportare alcuni dei brani che arrestano il lettore all'improvviso, molte volte commosso, più spesso pensoso. E un libro che fa pensare deve possedere dei pregi eccezionali.

La varietà delle situazioni e dei casi determina

Intanto crollarono i troni dei principi spergiuri e l'Italia si faceva, avendo il Temporale cominciato a perdere le Romagne. Il protettore però arrestò l'Italia alla Cattolica, e chiese al Temporale che si pentisse e si riformasse. *Non possumus* a Roma si fece un esercito di legittimisti e di nemici dell'Impero francese, comandato dal Lamoricière, il quale doveva prendere sotto di sè anche le truppe del Borbone e dare la mano alla riscossa dell'Austria che dal quadrilatero minacciava il Regno, ancora anonimo, che aspettava per chiamarsi Regno d'Italia la spedizione della Sicilia.

Per volere della Provvidenza il trono del Borbone di Napoli cadde come un castello di carte al primo soffio; ed il Temporale perdette le Marche e l'Umbria. Il protettore arrestò di nuovo la Nazione italiana a Viterbo, e disse al Temporale di riformarsi. *Non possumus.*

Ed eccoti la lega col ricoverato Borbone e coi briganti. Questa alleanza del Temporale cogli assassini cominciò ad illuminare tutti i popoli civili, i quali videro che tale condotta mostruosa del Temporale offendeva la civiltà, l'umanità e la religione ad un tempo. La stessa nemica dell'Italia, l'Austria, cominciò a vergognarsi del Temporale ed a persuadersi che con tali alleati c'era più da perdere che da guadagnare. Nuove ammonizioni; ed il *Non possumus* questa volta ingrossò la voce, e perchè il *mondo civile* lo condannava, maledì alla *civiltà moderna, ed alla legge provvidenziale del progresso.*

Fu evidente, che il Temporale, che da molto tempo era peggio che mussulmano, cominciava a mostrarsi ateo. Esso fu abbandonato quindi anche da quelli che avevano un po' di religione.

Venne la Convenzione di settembre, nella quale tra la Francia e l'Italia si patteggiava lo sgombero dei Francesi, evidente principio dello sgombero degli Austriaci.

Il *Non possumus*, che aveva mostrato di non correre alcun pericolo di morir di fame coll'obolo di San Pietro pagato da tutte le nazioni allo Spirituale, fece un'altra dimostrazione, che valse a provare la piena indipendenza di quest'ultimo dall'esistenza del Temporale. Oppose il Centenario di San Pietro al Centenario di Dante ed all'Esposizione di Parigi, e convocò un Concilio senza permesso delle potenze. Nel tempo medesimo all'Italia che gli offriva tutto rispose coi soliti dinieghi.

Ed ecco che dal Patrimonio del Pescatore, che non aveva Patrimonio insorse il grido: *Roma è dei Romani ed i Romani sono Italiani!* Che cosa fa il Temporale? Invece di rinunziare all'Italia lo scettro, all'Italia che volge le armi contro sè stessa per lasciargli il tempo di fare la buona morte del peccatore convertito, maledice ancora a lei; e perchè la Francia e l'Austria non prendono le armi per lui, crea imbarazzi ai due imperatori, ed insanguina le vie di Roma, dove lo stesso Spirituale dovrà inorridire delle opere sue. Tuffata nel sangue la sua veste bianca, l'impenitente *Non possumus* volge a Dio la sua preghiera; e prega contro sè stesso, sè stesso condanna.

Il Temporale muore; il Temporale è morto! La diplomazia europea pensa al modo di fargli il funerale e credo che l'Italia sia tenuta a farne le spese. Vadano anche queste, purchè non si lasci troppo lungo tempo sopra la terra un cadavere che ci ammorba.

P. V.

L'imminente stagione invernale e le infelicissime condizioni economiche della Provincia, danno molto di che pensare agli uomini di cuore e schiettamente desiderosi del pubblico e privato bene.

Anche quest'anno la possidenza del Friuli ebbe a lamentare la scarsezza de' principali raccolti; e se in alcune parti quello del vino riuscì più abbondante che ne' prossimi anni, in altre per contrario i terreni vennero colpiti da calamità straordinarie.

Il commercio non sembra voler rianimarsi, e tra noi ebbe a risentire non lieve danno, tra le altre cagioni, per la legge daziaria promolgata dal Governo nazionale. E nello stesso squallore giacciono le poche industrie tra noi esistenti, ed in ispecie quella della concia delle pelli.

La quale condizione se affligge le classi elevate della società, tanto più torna svantaggiosa per quelle classi che vivono col pane del lavoro.

I privati, obbligati a restringersi al necessario, non possono dare alimento alle industrie paesane; i rappresentanti dei Comuni, quasi tutti indebitati, impauriscono all'idea di moltiplicare i debiti.

Di due grandi lavori si tenne lunghi discorsi quest'anno, come nell'anno passato; della ferrovia Pontebbana e dell'incanalamento del Ledra. Con questi due lavori si provvederebbero di pane alcune migliaia di braccianti; ma siamo pur troppo tuttora nello stadio de' progetti e de' discorsi.

Eppure, o in un modo o nell'altro, converrà che si trovi questo pane con cui sfamare la poveraglia. Noi non crediamo che nel popolo nostro sieno penetrate idee comunistiche o socialistiche; ma pur troppo, sappiamo che le parole segnate qua e là sulle muraglie delle case: *pane o lavoro* (anche se scritte da qualche ubbriaco a tarda notte) esprimono una verità dolorosa, cioè che a molti, anche aventi ottima volontà, mancano i mezzi di lavorare, e quindi i mezzi di campare la vita.

Tali essendo le nostre condizioni, ad evitare il peggio, preghiamo i Sindaci e i Consigli comunali a considerare se tornasse conto moltiplicare i debiti anzichè esporsi alle probabili luttuose conseguenze che possono originare dallo sciopero forzato di parecchie centinaia di braccianti.

Il bisogno è padre di molti mali e consigliero di delitti; solo col lavoro si educa a moralità le plebi. E frammezzo ad onesti operaj che oggi sono disoccupati, i Preposti alla pubblica amministrazione pensino che v'hanno parecchi già abituati a delinquere, e solo da poco tempo usciti dalle case di pena. Più di 28,000 lavoratori che emigrano dalla nostra Provincia per procacciarsi altrove il pane; 728 liberati negli ultimi mesi dal carcere e sottoposti a vigilanza speciale e di cui 128 appartengono al Distretto di Udine, queste cifre sono davvero tutt'altro che confortanti!

Ai Municipii raccomandiamo dunque di prendersi pensiero di ciò, e di trovare modo di dar lavoro. E si ricorra anche al credito. Già il male economico, come ogni altra specie di mali, non dura eterno. In pochi anni di pace e di operosità guidata dalla scienza, e i privati e i Comuni e lo Stato rimedieranno alle presenti distrette.

Per noi sarebbe lieta cosa che il Municipio di Udine, anche con qualche sacrificio, desse l'esempio agli altri Municipii della Provincia. Se non può con altri mezzi, proponga un prestito comunale. Difatti quella cui abbiamo accennato, è questione non solo di economia, bensì anche di umanità.

G.

Cronaca

DELLA INSURREZIONE DELLO STATO ROMANO.

Leggiamo nel *Diritto*:

«Si confermano le notizie che ieri abbiamo date circa l'andamento della insurrezione. Dalla parte di Velletri le popolazioni seguono risolutamente il movimento insurrezionale.

Questa notte una banda di circa 500 volontari riusciva a passare nel Pontificio, provincia di Frosinone. Altri 200 volontari più tardi seguivano lo stesso cammino. Al più subito avrete altri particolari sul luogo dove si saranno accampati.

Falvaterra, paese della provincia di Frosinone, posta presso il confine Pontificio, fu invaso da una banda di circa 200 garibaldini.»

Sul combattimento di Montemaggiore leggiamo nel *Giornale di Roma*:

«Un corpo di 90 zuavi partito di Monte Maggiore per fare una ricognizione verso Nerola, ricevuta notizia che Montelibretti era stato rioccupato da una banda garibaldina numericamente assai maggiore di esso, volle tuttavia marciare su detto luogo per liberarlo. Fu tanta l'energia e il valore che i zuavi spiegarono in tale attacco combattendo quasi sempre alla baionetta, che riuscirono dopo accanito conflitto nel loro intento. Se non che altra banda di circa 600 garibaldini sopravvenne poco dopo ad aggredirli. I zuavi estenuati di già dalla sostenuta lotta, sebbene dovessero lasciare la guadagnata posizione, riuscirono nondimeno dopo varie fucilate a ripiegarsi in buon ordine a tal segno che poterono portar seco non solo i loro feriti ma ancora 10 garibaldini che erano caduti nelle loro mani, senza che la banda sopravvenuta avesse il coraggio d'inseguirli.»

Leggiamo nell'*Amiternino* di Aquila:

Una delle squadre Abruzzesi mossa dalla Marsica che eluse la vigilanza delle truppe italiane di guardia alla frontiera, guidata da prode capitano, ha occupato Cervara e Camerata.

Nerola, che il *Giornale di Roma* riferiva che non era presa dai volontarii perchè erano stati posti in fuga dai zuavi, è occupata interamente dalle forze insurrezionali. I zuavi non ebbero coraggio di attaccarla.

A Ponte Corese in uno scontro cogl' insorti rimanessero uccisi quattro carabinieri pontificii, due ufficiali del corpo de' zuavi e due militi.»

Leggesi nell'*Italie*:

«Le notizie che ci giungono dalla frontiera fanno presentire un movimento importante degli insorti per la metà della settimana.

«Non bisogna maravigliarsi se le notizie che circolano sulla insurrezione delle provincie pontificie sono confuse e contradditorie. Le linee telegrafiche nel territorio romano sono rotte, e le notizie ci arrivano portate da individui isolati che vanno e vengono lungo la frontiera.

«Si dice che a Roma siano stati fatti degli arresti, fra i quali due importanti.»

Gli zuavi tentarono di riprendere Ferentino, ma non riuscirono: visto il contegno dei nostri, si ritirarono.

«È chiaro il concetto militare dei papalini, rompere, se possono, con attacchi frequenti, e alla spicciolata, il cerchio che si va avvicinando e restringendo intorno a Roma. Ma non vi riusciranno.

»Un ordine mirabile regna in tutte le bande, che tutte eseguiscono un disegno prestabilito.»

Il *Corriere italiano* ha da Viterbo:

«Ieri, 13, allo spuntar del giorno si trovò tutta la città decorata di piccole bandiere italiane. La polizia e il militare fecero sparire, non senza fatica, quegli emblemi rivoluzionari, sotto gli occhi della popolazione che si era affollata nelle vie per godere quello spettacolo.

Il generale De Courten ha disarmato delle trombette, dei corni e degli oficleide i musicanti del battaglione cacciatori pontefici, e diede loro il fucile obbligandoli a combattere col resto dei soldati.

I telegrafi fra Viterbo e Roma e fra Viterbo e vitavecchia sono rotti.

Scrivono da Roma allo stesso giornale:

«La città è sempre tranquilla.

Stamane è giunto qui il ministro Giovanola, reduce dall'ispezione della strada ferrata di Benevento, in costruzione. Egli, a quanto sembra, si tratterrà qui alcuni giorni; e di questo suo trattenersi si fa un gran parlare.

Il governo ha deciso di mantenersi assolutamente sulla difensiva, concentrando le proprie forze, di mano in mano che perde terreno, in Roma, ed alla peggio in Transtevere.

Il papa ha biasimato vivamente l'ordine del colonnello d'Argy di non accordar quartiere agli insorti. Prevedendo l'esito della lotta, egli non vuole avere a render conto di sangue inutilmente sparso.

Chi avvicina il Papa, se dice il vero, assicura ch'egli è sereno e rassegnato, e resiste energicamente ai consigli di fuga.»

In una corrispondenza dai confini pontefici leggiamo:

«In questo momento mi si comunica la notizia che le truppe al confine vennero mobilizzate. La mobilizzazione però non avrebbe luogo per quelle che si trovano nelle sedi ordinarie di guarnigione, come Foligno, Narni, Perugia, o a 30 chilometri di distanza dalla sedi stesse. Non aggiungo altro per ora. Comprenderete la gravità di questa notizia.»

L'*Avvenire Militare* dice sullo stesso argomento:

«Da una lettera che ci giunge dal confine romano, che non crediamo poter pubblicare, apprendiamo in massima che rilevanti movimenti di truppe, nel senso d'un concentramento in due o tre posizioni determinate, ha cominciato ad effettuarsi; movimento che accusa alla formazione di divisioni mobili regolarmente stabilite e formate delle varie armi, fanteria, artiglieria, cavalleria e genio.

Apprendiamo pure che considerevoli rinforzi, 9 mila circa uomini, sono giunti sul luogo, la maggior parte dell'Alta Italia in questi ultimi giorni; ma, alla data della lettera, non si conoscevano fatti rilevanti sul teatro dell'insurrezione, resi del resto quasi impossibili a fronte dei rigori della stagione. La vigilanza delle truppe continua però scrupolosamente.»

---

anche la varietà dei pensieri che quindi s'aggirano sopra molti e varii argomenti. Così il discorso gli cade sopra le teorie religiose, sopra la fede, ed egli esce in queste considerazioni:

«Io non catechizzo, nè pianto o difendo sistemi; e so benissimo che la divozione volta in bigottismo dalle anime false e corrotte, può viziar la coscienza peggio che ogni altra abitudine di perversità.

»Vi ripeto ancora ch'io non sono divoto; e me ne duole, forse perchè durai grandissima fatica a trovare un'altra via per cui salire alla vera e discreta stima della vita. Dovetti percorrere sovente col disinganno al fianco, e la disperazione dinanzi agli occhi, tutta la profondità dell'abisso metafisico; dovetti sforzarmi ad allargare la contemplazione d'un animo diffidente e miope sopra l'infinita vastità e durevolezza delle cose umane; dovetti chiuder gli occhi sui più comuni e strazianti problemi della felicità, della scienza e della virtù contraddicenti fra fra loro; dovetti io essere socievole e soggetto alle leggi sociali, rinserrarmi nel baluardo della coscienza per sentire la santità e la vitalità eterna, e forse l'attuazione futura di quelle leggi morali che ora son derise, calpestate, violate per tutti i modi; dovetti infine, uomo superbo della mia ragione e d'un vantato impero sull'universo, inabissarmi, annichilirmi nella vita immensa, ed immensamente armonica dell'universo, per trovare una scusa a quella fatica che si chiama esistenza, ed una ragione a quel fantasma che si chiama speranza. Ed anco questa scusa tremola dinanzi alla ragione invecchiata, come una fiamma di candela abbattuta dal vento; e tardi m'accorgo che la fede è migliore della scienza per la felicità. Ma non posso pentirmi del mio stato morale; perchè la necessità non ammette pentimenti: non posso e non debbo arrossirne; perchè una dottrina che nella pratica sociale accoppia la fermezza degli stoici alla carità evangelica, non potrà mai vergognar di se stessa, qualunque sieno i suoi fondamenti filosofici.

»Ma quanti sudori, quanti dolori, quant'anni, quanta costanza per arrivare a ciò! Ebbi la pazienza della *formica*, che, capovolta dal vento, cento volte perde la sua strada e cento la riprende per compiere a passi invisibili il suo lungo cammino. Pochi mi avrebbero imitato, e pochi m'imitano in fatti. I più gettano a mezza strada una bussola malfida da cui furono il più delle volte ingannati, e si abbandonano giorno per giorno al vento che spira.

»Vien poi l'ora di raccoglier le vele nel porto; e il loro arrivo è necessariamente un naufragio.

»O s'affidano a guide fallaci, alleate delle loro passioni, e bevono con compunzione lagrime spremute dagli occhi altrui: o cancellano la vita dello spirito, non sapendo che lo spirito si ridesta quando che sia a patire, tutti in una volta, i dolori che dovevano preparargli la strada alla morte. Meglio la fede anche ignorante, che il nulla vuoto e silenzioso! Vi sono ora leggiadre donzelle e giovanotti di garbo le cui mire son tutte volte in godimenti materiali: le comodità, le feste, le pompe sono il loro solo desiderio; sola cura il danaro che provvede d'un lauto e perenne pascolo quei desiderii: perfino il loro spirito non cerca qualche nutrimento che per farsene bello agli occhi della gente, e non provar gl'incomodi di dover arrossire. Del resto la mente di costoro non conosce diletti che sieno veramente suoi. Domandate ad essi se vorrebbero essere stati o Scipioni, o Dante, o Galileo; vi risponderanno che gli Scipioni, e Dante e Galileo sono morti. Per loro la vita è tutto. Ma quando dovranno abbandonarla? — Non vogliono pensarci! — Non vogliono, dicono essi; io soggiongo che non possono; che non osano. E se l'osassero avrebbero a scegliere fra la pistola, suicidio del corpo, e il fastidio della vita, suicidio dell'anima. Questo è il destino dei più forti o dei più sventurati. La fede ai suoi tempi era almeno una idealità, una *forza*, un conforto; e chi non aveva il coraggio di soffrire cercando e aspettando, aveva la fortuna di sopportare credendo. Ora la *fede* se ne va, e la scienza viva e completa non è venuta ancora. Perchè dunque glorificar tanto questi tempi che i più ottimisti chiamano di transizione? Onorate il passato ed affretta il futuro; ma vivete nel presente coll'umiltà e coll'attività di chi sente la propria impotenza e insieme il bisogno di trovare una virtù. Educato senza le credenze del passato e senza la fede del futuro, io cercai indarno nel mondo un luogo di riposo pei miei pensieri. Dopo molti e molti anni strappai al mio cuore un brano sanguinoso sul quale era scritto giustizia, e conobbi che la vita umana è un ministero di giustizia, e l'uomo un sacerdote di essa, e la storia una espiatrice che ne registra i sacrifizi a vantaggio dell'umanità che sempre cangia e sempre vive.

»Antico d'anni, piego il capo sul guanciale della tomba e addito questa parola di fede a norma di coloro che non credono più. La fede non si comanda neppur da noi a noi. A chi compiange la mia cecità, e lagrima nella mia vita uno sforzo virtuoso ma inutile che non avrà ricompensa nei secoli eterni, io rispondo: Io sono padrone in faccia agli altri uomini del mio essere temporale ed eterno. Nei conti fra me e Dio, a voi non tocca intromettervi. Invidio la vostra fede, ma non posso impormela. Credete adunque, siate felici, e lasciatemi in pace.»

Altrove l'ottuagenario, allora fanciullo, svolgendo un libro di preghiere trovato nella stanza di un servitore morto nel castello di Fratta, vi legge alcuni pensieri sulla vita futura notati a furia di sgorbi da quel poveretto, quando l'anima sua, confortata dalla preghiera, si innalzava fiduciosa oltre i confini della vita terrena. Questi pensieri lo immergono in una profonda meditazione di cui si ricorda nella più tarda vecchiezza e che gli ispira le riflessioni seguenti:

«La memoria di un vecchio servitore morto, seppellito o già roso dai vermi, mi costringeva ad abbassare il capo, confessando che con tutto il mio latino, nella vera e grande sapienza della vita ero forse più indietro che i villani. Infatti nella loro semplice religione essi definiscono coraggiosamente la vita per una tentazione o una prova. Io non poteva definirla altrimenti che con le parole che si adopererebbero a definire la vegetazione di una pianta. Avevo un bel piluccarmi le idee, un bel voltare e rivoltare quella matassa di destini, di nascite, di morti e di trasformazioni. Senza un'atmosfera eterna che la circondi, la vita rimane una burla, una risata, un singhiozzo, uno starnuto; l'esistenza momentanea d'un infusorio è perfetta al par della nostra, con l'egual ordine di sensazioni che declina dalla nascita alla morte. Senza lo spirito che sorvola, il corpo veste fango e si converte in fango. Virtù e vizio, sapienza e ignoranza sono qualità d'un'argilla diversa, come la durezza o la fragilità, o la radezza o lo spessore. Ed io mi sdraiava comodamente nella metafisica del nulla e del pantano, mentre dall'alto dei cieli la voce d'un vecchio servitore mi cantava le immortali speranze».

(*continua*)

FERDINANDO PAGAVINI.

L'*Opinione Nazionale* pubblica una corrispondenza da Torre Alfina, da cui riforiamo i brani soguenti:

Qui abbiamo un bravo battaglione armato ed organizzato. Le armi in abbondanza aspettano altre colonne di giovani per essere distribuite. Oggi distribuiremo camicie rosse, berretti e scarpe. Aspettiamo tutti gli oggetti d'armamenti e d'abbigliamento necessarii per una campagna invernale.

Qui il clima s'è fatto rigidissimo, pioggia violenta e quasi non interrotta, a volte grandine, non però quella del Tirolo, e vento a cui quasi non si può resistere. Coloro che s' intendono del buono e del cattivo tempo non sanno intendersi nei pronostici *lis pendent*, ma in questo momento il sole, come per dare una smentita ai pessimisti, s' aiuta delle mani e dei piedi per farsi avanti, e vogliamo sperare che riesca nel patriottico intento.

La nostra colonna è quanto più si possa sperare disciplinata.

Scrivono da Roma alla *Nazione*:

Questa notte una buona parte della pgovincia di Frosinone è stata occupata dalle bande che sono state accolte dalle popolazioni con festa. Le guarnigioni, a quanto si dice, sonosi ritirate senza alcuna resistenza. Grandi rinforzi sono andati a quella volta. L' aspetto della città è piuttosto minaccioso dopo gl' inauditi rigori che la polizia va spiegando ad arbitrio de' suoi agenti anche infimi. Si parla dello stato d' assedio che dovrebbe proclamarsi in Roma al primo successo considerabile dell'insurrezione. L'altro ieri parecchi avvocati furono ricercati dalla polizia, ed alcuno trovato in casa fu arrestato. Posso assicurarvi che tranne i più dichiarati papalini, nessuno dorme più nella propria abitazione di quanti possono essere creduti buoni a qualche cosa. Il piccolo combattimento di Subiaco accennato dai giornali pontifici di ieri non fu riferito esattamente. Tre altri feriti si ebbero dal distaccamento pontificio forte del triplo e più di numero sopra il nemico che non aveva occupato Subiaco, ma l'attraversava in un drappello di trentacinque uomini appena, i quali nonostante il piccolo numero e l' inferiorità delle armi fecero prodigi di valore. Il tenente dei zuavi che comandava il distaccameto fu ferito mortalmente e si credè morto. Si dispera di salvarlo. È certo che vari altri piccoli combattimenti avvennero su diversi punti, colla peggio delle truppe, sui quali si mantiene rigoroso segreto. Giunsero i feriti da varie parti ed in buon numero. L' ex re di Napoli si dispone a partire con sollecitudine. Si sta stampando il proclama dello stato d'assedio, e verrà proceduto al disarmo del paese. La disfatta de'zuavi a Montelibretti ha precipitata questa misura.

LA LEGIONE ROMANA

Una corrispondenza fiorentina della *Gazzetta di Milano* annunzia che per il vigoroso impulso del maggiore Ghirelli si sono formati due battaglioni, che costituiscono *la legione romana*; ne fanno parte tutti i più distinti emigrati, tra cui il principe di Piombino figlio, i fratelli Vannutelli, ed altri moltissimi appartenenti alle più distinte famiglie di Roma.

Essa consta finoradi 800 patriotti romani, moltissimi già ammaestrati sui campi di guerra. Tutti i romani ch' erano uffiziali fanno parte di questa Legione. I legionari non indossano la tunica rossa garibaldina, ma una tunica azzura e beretto con incerata. La legione è benissimo armata e fornita di danaro e munizioni. Essa opererà direttamente su Roma.

Ecco l' ordine del giorno pubblicato dal comandante Ghirelli.

Ordine del giorno.

12 ottobre 1867.

Ufficiali, sott' ufficiali, soldati!

Romani: io mi credo superbo di assumere il comando che la fiducia dei miei concittadini mi ha conferito, e mentre mando un addio dal cuore a quel valoroso battaglione della eroica Brigata Piemonte, che fino jeri ebbi l' orgoglio di comandare, in nome vostro e mio prometto agli antichi compagni d'arme dell' esercito regolare che la legione Romana sarà degna di raccogliersi in un prossimo giorno sotto la comune bandiera; quella bandiera che nel nome d' Italia e Vittorio Emanuele corse vittoriosa da Marsala a Castelfidardo e che ora andiamo a piantare in vetta al Campidoglio.

Non vi parlo di fatiche e di stenti leggieri sempre a chi combatte per la patria; non vi ricordo che l' ordine, la disciplina, la subordinazione sono più che virtù doveri pei soldati della libertà.

Il maggiore Luigi Gulmanelli, uscito anch' esso dalle gloriose file dell'esercito e comandante il primo battaglione della legione nei giorni difficili della organizzazione, ne ha date prove della sua abnegazione e della sua intelligenza: a nome della patria, che moviamo a liberare, io lo ringrazio.

La via che dobbiamo percorre è sacra al nome romano, vi troveremo a guidarci le orme di quei padri nostri che dettarono al mondo le ragioni della civiltà.

Noi dobbiamo rammentare ancora una volta agli stranieri che l' Italia è degli Italiani; e che mal si affida chi si presumesse imporci a Roma il fidecomesso della reazione e dell' oscurantismo.

Noi non dichiariamo la guerra agli altari, ma vogliamo infrangere il connubio impuro dei due poteri che la ragione ha creati e che vuole distinti, e che confusi corrompono e deturpano la fede.

Ufficiali, sott' ufficiali e soldati!

Io conto sopra di Voi — Voi contate su di me.

Viva l' Italia! Viva Roma!

Il Comandante
GIOV. FILIPPO GHIRELLI

ITALIA

Firenze. Veniamo assicurati, dice il *Diritto*, che in seguito a consiglio dei ministri tenuto ieri sera, dovesse oggi stesso essere firmato il decreto, che ordina alle truppe italiane di passare la frontiera romana.

—

Il conte Vimercati che copre la carica di addetto militare presso la nostra legazione in Francia dopo il colloquio avuto col presidente del Consiglio è ripartito per Parigi. Non è fuor di proposito il supporre che tanto la sua venuta che il suo ritorno si colleghino alle trattative officiose fra i due governi per la questione romana. *Corr. ital.*

—

Roma. Scrivono da Roma alla *Perseveranza*: Parlasi con qualche fondamento di preparativi occulti fatti al Vaticano per la partenza del papa. Non sanno indicare, nè dal genere dei preparativi stessi può rilevarsi, se si tratti di lungo viaggio, o di una ritirata a Civitavecchia, forse nel caso di tumulto interno. Monsignor Franchi, tornato dalla sua missione, ha tutt'altro che soddisfatto alle speranze. Dicono anzi che l'imperatore sia rimasto piuttosto offeso da qualche supposizione che il prelato romano non seppe occultare abbastanza nelle sue parole. Quel che posso accertarvi è che, tranne espressioni di devozione e d' affetto verso la persona del papa, nulla ha potuto ottenere che valga di conforto al governo clericale ed ai suoi.

ESTERO

Francia L' *Opinion Nationale* crede che se la Francia interviene a Roma, anche la Prussia interverrà. Spera quindi che la Francia non commetterà quest' ultimo errore che sarebbe di tutti il più madornale.

Anche l' *Avenir national* è di questo avviso.

—

Austria. La *Debatte* di Vienna, annunziando come certa ed imminente l' entrata delle truppe italiane nel pontificio, dice che queste truppe prenderanno posizione nelle vicinanze di Roma, ed occuperanno la ferrovia fra Roma e Civitavecchia per impedire che il Papa si allontani da Roma.

—

Inghilterra. Scrivono da Londra al *Bulletin International* che un distaccamento di navi corazzate appartenente alla flotta inglese, e comandato da Lord Paget, ebbe l'ordine di rimanere, sino a nuovo avviso, nelle acque italiane, e d' incrociare fra Civitavecchia e il golfo di Napoli.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE
e
FATTI VARII

Si hanno a mandare soccorsi agli italiani feriti nella lotta contro le soldatesche straniere a Roma? — Quale domanda? A noi sembra che questo sia un debito di tutti; ed è tanto più un debito sacro in quanto la nazione deve fare ciò che non può chi è legato da impegni preventivi. Ci saranno di quelli che non troveranno logica la nostra opinione; ma se vi pensano un poco troveranno che questa per lo appunto è la logica vera della nostra rivoluzione dal 1859 in qua. Tra due opposizioni, una interna ed una esterna, la volontà della nazione ha saputo sempre fare la strada al governo, che non poteva a meno di essere lieto di assecondarla. Nessun governo potrebbe in questo precedere la volontà nazionale, perchè trovandosi solo sarebbe impotente; ma se la volontà nazionale si manifesta, deve farlo in modo imponente per il pronto e generale concorso, affinchè il governo trovi la forza di metterla in atto.

Noi opiniamo che i moderati debbano fare più di tutti; perchè avendo essi trovata sulle prime intempestiva la presente andata a Roma, il loro voto efficace avrà un maggior valore contro le pressioni dell' esterno. Adunque date; date presto e date molto ed apertamente.

PACIFICO VALUSSI.
Deputato

—

L' avvocatura. Annunziamo con piacere che il ministero di grazia e giustizia diede facoltà al tribunale d' appello, di nominare nelle nostre provincie un illimitato numero di avvocati, dispensando quind' innanzi i nuovi eletti dal pagamento delle tasse. Di tal guisa, ci andiamo avviando alla libertà professionale, ed alla unificazione legislativa.

—

Sappiamo che il sig. Francesco Tolazzi fu nominato maggiore di Stato maggiore del corpo di operazione nella provincia di Viterbo.

—

Beneficiata. L' Istituto filodrammatico darà domani a sera al Teatro Minerva una recita a beneficio dei feriti della insurrezione romana. Si rappresenta la commedia: *Tutti Romanzi* e la farsa *Un brillante in tragedia*. Si abbia una parola di lode la Società filodrammatica per questo generoso pensiero e anche il signor Andrezza che concede gratuitamente il teatro. Crediamo affatto superfluo l'aggiungere altre parole che i nostri concittadini sanno di certo indovinare.

—

L' abbondanza delle materie ci obbliga a differire a domani la pubblicazione del primo elenco dei nomi degli offerenti a favore dei feriti della insurrezione romana.

—

Teatro Nazionale. Il bravo Recardini promette per questa sera una brillante e variata rappresentazione *marionettistica*, il cui prodotto totale è devoluto a beneficio di una povera famiglia. Siamo certi che il pubblico si associerà al Recardini in quest' opera buona, concorrendo numeroso allo spettacolo.

CORRIERE DEL MATTINO

(Nostra corrispondenza)

Firenze, 16 Ottobre.

(K) Ritorno da un giro che ho fatto al confine pontificio e vi so dire che le nostre truppe ardono dal desiderio di soccorrere gl' insorti, e di fiaccare la baldanza degli stranieri che combattono per una causa già condannata dinnanzi al tribunale della civiltà.

Ma, siatene sicuri, questo desiderio non tarderà molto ad essere appagato. L' intervento italiano a Roma è una necessità: e come tale non può mancare.

Le gazzette francesi gracchino a loro posta: le loro smargiassate, non ci impediranno di cacciare i ladri dalla nostra casa.

È il momento non potrebbe essere più propizio; dacchè basta solo girar l' occhio, per vedere con quanta indifferenza l' Europa cattolica, e tanto più la non cattolica, assista a quest' ultimo atto del nostro gran dramma nazionale, la caduta del potere temporale, centro della reazione europea, cittadella dell' oscurantismo e della barbarie.

In quanto all' intervento francese, io, per me, non ci ho mai creduto, nè ci credo; e mi pare che se questa mostruosità politica potesse mai succedere, si potrebbe credere vera la voce che correva ne' giorni scorsi sopra la infermità mentale di Napoleone. Ma fino a che Napoleone ha il mitidio sano, gli interventi non saranno che un pio desiderio dei temporalisti e dei paolotti.

Il *Diritto* ha pubblicato una lettera di Garibaldi, in data 10 ottobre nella quale sollecitava i suoi amici a liberarlo da Caprera. Ora si dice che Garibaldi abbia veramente preso il largo a bordo d' una nave inglese, e si trovi a quest' ora sul campo dell' azione.

In vista delle eventualità, a cui l' ardito ma necessario passo dell' occupazione dello stato pontificio può dar luogo, non sarebbe impossibile che fossero chiamati sotto le armi i contingenti in congedo.

L' *Opinione* pubblica un altro energico articolo sul bisogno di entrar subito nello stato romano.

Sono stati chiamati in tutta fretta a Firenze i generali Cialdini, Duca di Mignano e Govone.

La Marmora è sempre designato a comandante il corpo che deve occupare le provincie pontificie.

Vimercati è ritornato da Roma senza aver nulla ottenuto. Fermi nel *non possumus* fino all'ultimo!

Merode è partito per Pisa dopo aver veduto S. M. il Re, di cui è parente, a S. Rosore.

È smentita formalmente la voce della morte di Menotti Garibaldi.

—

Leggiamo nel *Tempo* di oggi:

Ieri giunse un' altro telegramma dal ministero della marina, con cui ordina sieno immediatamente e in tutta fretta armati due altri legni da guerra che si trovano nelle nostre acque. Dessi sono la *Fulminante* e l' *Ettore Fieramosca*.

—

Il nostro corrispondente dell'isola della Maddalena, dice la *Gazzetta di Torino*, si è dato premura di spedirci il seguente proclama diretto dal generale Garibaldi agli eroici combattenti di Bagnorea e Acquapendente, che siamo lieti di ricevere pei primi e che qui pubblichiamo:

Salve! Ai vincitori di Acquapendente e di Bagnorea. I mercenari stranieri hanno fuggito davanti ai giovani e valorosi campioni della libertà italiana, e gli sgherri assetati di sangue hanno provato la squisita generosità dei superbi vincitori.

A voi preti, raffinatori e maestri di carcere, di torture, di roghi — a voi che beveste nel calice delle vostre menzogne il sangue dei liberatori colla voluttà della jena — a voi si perdona! e si perdona ai vostri assoldati carnefici — melma pestifera di tutte le cloache sanfediste.

Italiani movetevi — questa è l' ora più solenne della vostra esistenza politica — la più decisiva!

Non cessate dalle proteste continue ed energiche contro i vigliacchi strumenti della tirannide straniera.

Ricordatevi essi faranno delle promesse di *opportunità, di tempi migliori*... Menzogne!... Non li credete! Essi v' inganneranno la centesima volta!

Infine: armatevi — e non posate il ferro sinchè non vediate sventolare il vostro vessillo sui sette colli ed avviati ai loro padroni i neri ruffiani del dispotismo.

Caprera 8 ottobre 1867

G. GARIBALDI

Dispacci telegrafici.

AGENZIA STEFANI

Firenze 16 ottobre

Roma, 16. Ebbe luogo un conflitto a Vallecorsa fra una banda di 200 insorti e i Gendarmi Pontifici e gli Antiboini. Vi furono alcuni morti e feriti d'ambe le parti. Gli insorti si ritirarono nei monti vicini.

Un altro combattimento è avvenuto questa notte alle 2 antim. agli avamposti di S. Lorenzo fra una colonna di Gendarmi e gli insorti. Il combattimento fu accanito. Si ignorano i particolari.

Londra, 16. I Feniani hanno attaccato jeri un deposito di volontari a Beepham, e si impadronirono di 60 fucili e 10 mila cartuccie. Seguì un conflitto cogli agenti di polizia dei quali parecchi rimasero feriti. I feniani vennero inseguiti dalla cavalleria. Vi è grande agitazione in quel distretto.

Firenze, Stamane è giunto il principe Umberto.

Parigi, 15. La famiglia imperiale partì stamane da Biarritz; ed è attesa stamane a S. Cloud.

La *France* crede di sapere che Narvaez offerse al governo francese in nome della regina Isabella il suo concorso per contribuire al mantenimento della integrità del potere Temporale del papa se venisse seriamente minacciata.

La *Patria* assicura che il Nunzio del papa comunicò ieri al ministro degli esteri una circolare di Antonelli.

I giornali pubblicano informazioni contraddittorie sulle disposizioni attribuite al governo francese circa la quistione romana.

La maggior parte, specialmente la *France* e la *Patrie*, sostengono la necessità di esigere la stretta esecuzione della convenzione.

La *Presse* assicura che il governo francese oppose un *non possumus* assoluto ad ogni tentativo tendente a modificare la convenzione.

Costantinopoli, 14. I Redifs dell' Epiro e della Tessaglia sono chiamati sotto le armi in ragione del 5 per 0[0 sulla popolazione. La Turchia affretta gli armamenti in vista della attitudine della Serbia.

Parigi, 16 La famiglia imperiale è arrivata a S. Cloud.

Berlino, 16. La *Gazzetta della Croce*, parlando sulla difesa della Germania, dice che se le Camere degli Stati del sud rifiutano di stringere colla Prussia un'alleanza, ciò sarebbe lo stesso che chiamare una potenza estera, perchè questa ristabilisca la confederazione del Reno. Dalle dichiarazioni ufficiali degli uomini di Stato del sud risulta che la Germania meridionale non è abbastanza forte per difendere da sè la sua indipendenza contro lo straniero.

Monaco. 16. Il Comitato della Camera decise di adottare i trattati doganali esprimendo il voto che siano diminuiti i diritti sul tabacco e sul sale.

Parigi, 16. Si legge nel *Journal des Débats* un articolo firmato dal segretario della redazione che riassume le lettere pervenute dalla Germania. Secondo lettere da Berlino si lavorerebbe attivamente per riunire quanto prima formalmente alla Prussia il regno di Sassonia e i quattro principati sassoni. La Prussia cercherebbe probabilmente di porsi in accordo coi rispettivi sovrani, come fece nello scorso luglio pei principati di Waldek. Lettere da Dresda confermerebbero le informazioni da Berlino.

Berlino, 16. Secondo l'officioso *Volksblatt* il governo avrebbe dichiarato che il diritto illimitato del re di disporre delle fortezze in caso di guerra e di tener guarnigione anche nelle fortezze della Germania del sud, non può mettersi in dubbio, come non può mettersi in dubbio il diritto di tenere guarnigione nelle fortezze federali in tempo di pace. Il re riserva il diritto di conchiudere *ad libitum* trattati speciali cogli Stati del sud per l'esercizio di tale diritto di guarnigione.

Parigi, 16. Ultimi corsi della Borsa: rendita italiana in liquidazione 44,40; fine mese 44,15; dopo la Borsa, fine mese 44,35; lombarde 346.

(*) Vallecorsa e S. Lorenzo si trovano a poche miglia da Ceprano, nella direzione di Terracina, provincia di Frosinone, presso il confine.

NOTIZIE DI BORSA

Parigi del	15	16
Rendita francese 3 0[0	67.95	67.65
» italiana 5 0[0 in contanti	44.85	44.55
» fine mese	44.95	44.30
(*Valori diversi*)		
Azioni del credito mobil. francese	173	172
Strade ferrate Austriache	470	467
Prestito austriaco 1865	318	316
Strade ferr. Vittorio Emanuele	50	47
Azioni delle strade ferrate Romane	50	50
Obbligazioni	93	92
Strade ferrate Lomb. Ven.	351	348

Londra del	15	16
Consolidati inglesi	94 1[8	94

Venezia. Il 15 non vi fu Borsa.

Trieste del 16.

Amburgo 91.15 a 91.35; Amsterdam —.— a —.— Augusta da 103.15 a 103.35; Parigi 49.20 a 49.45 Londra 124.25 a 124.65; Zecchini 5.97 a 5.98 1[2; da 20 Fr. 9.94 1[2 a 9.96; Sovrane 12.56 a 12.59 Argento 122.65 a 123.—; Metallich. —.— a —.— Nazion. —.— a —.—; Prest. 1860 —.— a —.— Prest. 1864 —.— a —.—; Azioni d. Banca Comm. Triest. — Cred. mobiliare. 171.50 a —.— Sconto a Trieste 4.1[4 a 4 3[4; Sconto a Vienna 4.1[2 a 5.—.

Vienna del	15	16
Pr. Nazionale fior.	64.65	64.65
» 1860 con lott. »	81.10	80.60
Metallich. 5 p. 0[0 »	55.—57.90	55.90.57.70
Azioni della Banca Naz. »	676.—	675.—
» del cr. mob. Aust. »	172.70	171.90
Londra »	124.30	124.40
Zecchini imp. »	5.94 1[2	5.95
Argento »	122.25	122.25

PACIFICO VALUSSI *Direttore e Gerente responsabile*
Prof. C. GIUSSANI *Condirettore.*

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

ATTI UFFIZIALI

AVVISO DI CONCORSO.

Da oggi a tutto il 31 ottobre corr. è aperto il concorso al posto di segretario comunale di S. Martino al Tagliamento cui è annesso l'annuo stipendio di lire 500 pagabili in rate trimestrali posticipate.

Gli aspiranti dovranno produrre entro il predetto termine le loro istanze a questo ufficio municipale, corredandole dei documenti prescritti dalla legge.

Dall'Ufficio municipale,
S. Martino al Tagliamento
li 13 ottobre 1867.

Il Sindaco
G. GRILLO

ATTI GIUDIZIARII

N. 5804 1

EDITTO

La R. Pretura in Maniago rende noto che sopra Istanza 22 Giugno p. p. n. 4098 della rappresentanza dei creditori nella massa oberata Vincenzo q. Giacomo Candiani di Udine, composta dalli sigg. Dr. G. Batta Valentinis, Pietro Bearzi, Graziadio Luzzatto ed Antonio Petoello contro Pietro Reggio fu Giovanni e Caterina Bortoli fu Remigio jugali di Fanna e creditori iscritti avranno luogo in questo ufficio dinanzi apposita commissione giudiziale nei giorni 29 ottobre, 14 e 26 novembre p. v. dalle ore 10 ant. alle 2 pom. tre esperimenti d'asta per la vendita degli stabili sotto descritti alle seguenti

Condizioni

1. I beni non saranno deliberati nel 1. e 2. incanto se non a prezzo maggiore od eguale alla stima. Non essendovi deliberatarj avrà luogo il terzo incanto, in cui la delibera sarà anche al prezzo inferiore alla stima, semprechè basti a soddisfare tutti i creditori iscritti e prenotati sino al valore o prezzo di stima. Non essendo poi il prezzo sufficiente a soddisfare tutti i creditori, in allora si procederà a termini del § 422 del Giud. Reg. alle pratiche del § 140, prima di decretare un quarto esperimento ed in questo saranno deliberati a prezzo inferiore a quello della stima.

2. Nessun offerente, tranne l'esecutante, sarà ammesso all'asta senza che verifichi previamente a mani della persona giudiziale che vi presiederà, il deposito di un decimo del valore di stima dei beni dei quali vorrà farsi oblatore, il qual deposito sarà restituito ai non deliberatarj.

3. L'asta dei beni si farà in lotti 5. distinti come qui sotto indicati.

4. Oltre il prezzo della delibera, restano a carico del deliberatario tutte le spese da incontrarsi dal giorno dell'asta in poi.

5. Il prezzo per cui verranno deliberati i beni dovrà versarsi a cura e spese del deliberatario o deliberatarj nella Cassa depositi del R. Tribunale di Udine entro giorni 14 successivi alla delibera, e dopo tale versamento verrà restituito il deposito fatto al momento dell'asta, e sarà solo in allora che il deliberatario potrà ottenere l'aggiudicazione della proprietà e del possesso del fondo.

6. Se si rendesse deliberataria la Ditta esecutante, questa resta dispensata dal depositare il prezzo dalla delibera nella Cassa depositi al R. Tribunale di Udine, e viene invece autorizzata a trattener il prezzo presso di sè, per pagarlo a chi gli sarà ordinato, in seguito alla graduatoria.

7. Rendendosi deliberatario l'esecutante avrà l'amministrazione e godimento del bene o beni deliberati, subito dopo la delibera.

8. Verranno i beni deliberati e venduti nello stato, condizione ed essere nel quale si troveranno all'istante della delibera senza verun riguardo ai danni che fossero stati inferiti dopo la stima o la delibera.

9. Mancando il deliberatario all'esatto adempimento delle premesse condizioni sarà a di lui rischio e pericolo ed a sue spese rinnovata l'asta per la delibera da farsi, per tal caso, nel primo ed unico esperimento a prezzo anche inferiore alla stima, ed alla delibera, e responsabile per quanto vi mancasse a pareggio del prezzo per cui era stato a lui deliberato.

10. I beni si vendono a corpo e non a misura dichiarandosi che il quantitativo del perticato viene indicato per modo di semplice dimostrazione, e quindi qualunque differenza in più od in meno non darà diritto a diminuzione nè ad aumento di prezzo.

Descrizione degli stabili da vendersi situati nel circondario e mappa di Fanna

Lotto 1.

Una casa d'abitazione civile con cortile avente il mappale N. 326 di cens. pert. 0.65 rend. l. 52.92. Orto annesso al mappale numero 325 di cens. pert. 0.49 rend. l. 1.87. Prato o centa con frutti al map. n. 328 di cens. pert. 0.60 rend. l. 2.80; formanti un sol corpo indicati nel protocollo di stima al progr. n. 11, stim. fior. 2500.00

Lotto 2.

Altra casa colonica avente nella map. li n.i 911 di cens. pert. 0.20 rend. l. 12.60 - 912 di pert. 0.15 rend. l. 11.20 con porzione del cortile al n. 910 ed ingresso al n. 844.

Orto alli map. n.i 898 di censi pert. 0.20, rend. l. 0.76 - 896 di pert. 0.24 rend. l. 0.92 formanti un sol corpo indicati nella perizia al prog. n. 12 stimato fior. 911.00

Lotto 3.

Arat. con gelsi in map. alli n. 2483 di pert. 2.83 rend. l. 6.74 - 2484 di pert. 2.37 rend. l. 6.94 indicati al progressivo n. 1. della perizia stimati fior. 301.84

Arat. Vial Tramit con vegetabili al map. n. 3502 di pert. 2.43 rend. l. 4.37 indicato nella perizia al n. 4 st. f. 109.35

Bosco castagnile detto Pascut al map. n. 1068 di pert. 4.35 rend. 3.04 indicato in perizia al n. 6 stim. fior. 204.50

615.69

Lotto 4.

Bosco castagnile detto Simon in map. alli n.i 3207 di cens. pert. 0.79 rend. l. 0.55 - 3208 di pert. 0.86 rend. l. 0.60 - 4007 di pert. 1.28 rend. l. 0.90 indicati in perizia al n. 7 stim. fior. 123.06

Arat. arb. vit. detto dei Perissini con vegetabili in map. al n. 3242 di cens. pert. 2.04 rend. l. 4.51 indicati in perizia al prog. n. 9 stim. 88.81

Prato detto dei Peressini con vegetabili al map. n. 1343 di pert. 2.18 rend. l. 4.91 indicato nella perizia al num. 10 stim. 102.10

313.97

Lotto 5.

Prato arb. vit. con frutti e stalla sopravi detto dei Mieli alli map. n.i 1171 di cens. pert. 1.54 rend. l. 2.25 - 1172 di pert. 2.96 rend. l. 4.32 indicati in perizia al n. 8 stim. 262.10

Arat. con viti e gelsi detto Val di Bis in mappa al n. 3903 di pert. 2.62 rend. l. 10.21 indicato in perizia al n. 3 st. 179.10

Arat. detto Val al map. n. 2624 di cens. pert. 3.84 rend. l. 11.40 indicato in perizia al n. 2 stimato 211.20

Prato detto Linedo con vegetabili al map. n. 2987 di pert. 2.81 rend. l. 10.48 in perizia al n. 5 stim. 243.88

896.28

Il presente si pubblichi mediante affissione nei soliti luoghi in questo Capoluogo, e nel Comune di Fanna, e s'inserisca per tre volte nel *Giornale di Udine*.

Dalla R. Pretura
Maniago 4 Settembre 1867.

Pel Pretore in permesso
G. FADELLI

G. Brandolisio Diur.

N. 8478 p. 1.

EDITTO

Si fa noto all'assente d'ignota dimora Floreano q.m Osvaldo Colomba di Bordano essere stata prodotta dacchè in suo confronto la petizione 19 corr. N. 8478 colla quale Maddalena Elena di Floriano Colombo, coll'avv. Dell'Angelo domandò la voltura al suo nome dei fondi in mappa di campo di Bordano ai N.ri 240, 1923 ad essi ceduti col contratto di donazione 9 maggio 1865.

Essendo ignoto a questo Giudizio il luogo di dimora di esso impetito, gli venne destinato a curatore questo avvocato dott. Rieppi, fissata udienza pel 12 dicembre p. v. alle ore 9 antim. e si diffida esso assente a far tenere in tempo al destinatogli curatore le occorrenti istruzioni e mandato, od a nominarsi altro procuratore e notificarlo al giudizio altrimenti dovrà ascrivere a sè stesso le conseguenze della propria inazione.

Locchè si pubblichi come d'ordine e s'inserisca per tre volte nel *Giornale di Udine*.

Dalla R. Pretura
Gemona li 19 settembre 1867

Il Reggente
ZAMBALDI

Sporeni canc.

N. 5859. p. 1

EDITTO

Si rende noto che nel giorno 31 ottobre p. v. delle ore 10 antim. alle 1 pom. si terrà in quest'ufficio asta volontaria degli immobili sotto descritti di ragione delli Zuliani Angelo, Zuliani Maria-Anna Pittana-Zuliani, Maddalena maggiori, nonchè degli Zuliani Lorenzo e Marianna minori, alle seguenti

Condizioni:

1. Gli immobili si venderanno lotto per lotto, ed al prezzo non inferiore del 15 per cento della stima dell'ingegnere dott. Pietro Barbarigo.

2. Gli offerenti dovranno depositare previamente il decimo del prezzo, e restando deliberatarii dovranno versare il totale importo in questa Pretura entro 14 giorni dalla delibera in moneta legale

3. Tutte le spese d'asta, trasferimento e volture staranno a carico del deliberatario.

4. La delibera sarà soggetta all'omologazione del giudice pupillare.

Descrizione dei beni

1. Arat. arb. vit., detto Lama Ceschiutti in mappa di Palazzolo ai N.ri 1541, 1542, 1543 di cens. pert. 12.70 rend. lire 21.30, stima dell'ing. Barbarigo, fior. 505.

2. Arat., arb., vit., detto Polesan nella suddetta mappa ai N.ri 1718, 2085 di cens. pert. 2.83 rend. lire 3.30, stima dell'ingegnere suddetto fior. 66.

3. Casa colonica con stalla, portico, corte ed orto, nonchè fabbrichetta ad uso tinaia nella detta mappa ai N.ri 1224 1231, 1237 di cens. pert. 0.48, rend. lire 25.22, stima dell'ingegnere suddetto fior. 450

4. Arat., con gelsi, detto Madonna in detta mappa al N. 1199, di cens. pert 2.07 rend. lire 4.76, stima dell'ingegnere suddetto fior. 100.

5. Arat. detto Selva Brusada nella suddetta mappa al N. 1675 di cens. pert. 2.80, rend. lire 3.53, stima dell'ingegnere suddetto fior. 46.

Dalla R. Pretura
Latisana 15 settembre 1867

Il Reggente
PUPPA

ZANINI.

N.° 8049. p. 1.

EDITTO

Si notifica col presente Editto a tutti quelli che avervi possono interesse, che da questa R. Pretura è stato decretato l'aprimento del Concorso sopra tutte le sostanze mobili ovunque poste, e sulle immobili situate nelle Provincie Venete e di Mantova, di ragione delli Antonio, e Cecilia Springolo figlio, e madre, di qui. Perciò viene col presente avvertito chiunque credesse poter dimostrare qualche ragione od azione contro li detti Antonio e Cecilia Springolo ad insinuarla sino al giorno 31 Ottobre p. v. inclusivo in riforma di una regolare Petizione da prodursi a questa Pretura in confronto dell'Avvocato G Batta D. Gattolini deputato Curatore nella Massa Concorsuale, dimostrando non solo la sussistenza della sua pretensione, ma eziandio il diritto in forza di cui egli intende di essere graduato nell'una o nell'altra Classe; e ciò tanto sicuramente, quantochè in difetto, spirato che sia il suddetto termine, nessuno verrà più ascoltato, e li non insinuati verranno senza eccezione esclusi da tutta la sostanza soggetta al Concorso in quanto la medesima venisse esaurito dagl'insinuatisi Creditori, ancorchè loro competesse un diritto di proprietà o di pegno sopra un bene compreso nella Massa.

Si eccitano inoltre li Creditori, che nel preaccennato termine si saranno insinuati, a comparire il giorno 7 Novembre p. v. alle ore 11 antimeridiane dinanzi questa Pretura per passare alla elezione di un Amministratore stabile, o conferma dell'interinalmente nominato, e alla scelta della Delegazione dei Creditori, nonchè per trattare sui chiesti beneficii legali e sopra un componimento a termini del l'art. 58 G. R. coll'avvertenza che i non comparsi si avranno per consenzienti alla pluralità dei comparsi, e non comparendo alcuno, l'Amministratore e la Delegazione saranno nominati da questa Pretura a tutto pericolo dei Creditori.

Ed il presente verrà affisso nei luoghi soliti ed inscritto nel *Giornale di Udine*.

Dalla R. Pretura.
San Vito, 16 Settembre 1867

Il Dirigente
POLI

N. 7728 (1)

EDITTO

Si rende noto che nei giorni 30 Ottobre 20 e 30 Novembre dalle ore 10 ant. alle 2 pom. avranno luogo in questa residenza pretoriale i tre esperimenti d'asta per la vendita degli immobili sotto descritti sull'istanza di Businelli Pietro a carico di Lucchini Francesco fu Daniele debitore di San Giorgio e delli creditori inscritti alle seguenti

Condizioni

I. I beni saranno venduti a lotti distinti come in seguito descritti, ai due primi esperimenti a prezzo non inferiore della stima, al terzo a qualunque prezzo purchè basti a coprire i creditori inscritti fino all'importo della stima.

II. L'offerente dovrà previamente depositare il decimo del valore di stima del lotto a cui intende aspirare, e rimasto deliberatario dovrà entro 8 giorni depositare il prezzo di delibera nella cassa del Tribunale di Udine in oro od argento senzachè succederà il reincanto a di lui spese e rischio.

Fatto il deposito sarà data l'aggiudicazione.

III. L'esecutante facendosi deliberatario sarà esente dai depositi fino a graduatoria passata in giudicato od a convenzione fra i creditori, dopo di che dovrà pagare ad essi o depositare l'importo dell'offerta ai creditori più anziani.

Esso otterrà il possesso e godimento dei beni, nel frattempo, e l'aggiudicazione in proprietà dopo il pagamento.

Beni da subastarsi

nel Comune Censuario di San Giorgio

Lotto I.

Mappa N. 3498. Aratorio arborato vitato con gelsi denominato Ancora di Pert. 5 rend. L. 11.75. stimato fior. 200. 00

Lotto II.

Mappa N. 2017. Aratorio arb. vitato con gelsi denominato Rupa di Pert. 3. 90. rend. L. 8. 85 stimato fior. 144. 00

Lotto III.

Mappa N. 1380. Aratorio con tre filari di alberi, vitati e due gelsi pure con viti denominato Campagna presso la Richinvelda di Pert. 6. 01. rend. L. 7. 21. stimato fior. 96. 00

Lotto IV.

Mappa N. 1043. Aratorio arborato vitato con gelsi denominato Braidata di Pert. 3. 93 rend. L. 8. 92 stimato fior. 149. 34

Lotto V.

Mappa N. 1168. Aratorio, arborato vitato con gelsi denominato Campo longo di Pert. 5. 87 rend. L. 13. 13 stimato fior. 234. 80

Totale fior. 824. 44

Dalla R. Pretura
Spilimbergo 31 Agosto 1867.

Il Reggente
ROSINATO

Barbaro Canc.

N. 643 p. 3.

Provincia di Udine — *Distretto di S. Daniele*

COMUNE DI RAGOGNA

AVVISO DI CONCORSO

A tutto il giorno 8 Novembre p. v. è aperto il concorso al posto di Segretario Comunale di codesto Comune, collo stipendio di annue lire 1000.00.

Gli aspiranti dovranno presentare le loro domande a quest'Ufficio Comunale in carta da bollo munite dei documenti voluti dalle vigenti leggi.

Dall'Ufficio Comunale
Ragogna 29 Settembre 1867

Il Sindaco
G. BELTRAME

La Giunta
G. Bertolissi — G. Bortolussi — G. Molinaro

STABILIMENTO DELL'EDITORE EDOARDO SONZOGNO MILANO-FIRENZE-VENEZIA

25 CENT. PER NUMERO

L'ILLUSTRAZIONE UNIVERSALE

LUSSO E BUON MERCATO

col 3 ottobre venne portata al formato dell'ESPOSIZIONE DEL 1867 *illustrata*, ed uscirà due volte per settimana, il giovedì e la domenica.

Ogni numero consterà di otto pagine di testo e disegni su carta di lusso.

Prezzo d'ogni Num. separato Cent. 25.

In forza d'un contratto stabilito cogli editori del giornale L'ILLUSTRATION di Parigi, tutti i disegni di questo giornale verranno pubblicati contemporaneamente nell'ILLUSTRAZIONE UNIVERSALE, oltrea tutti i disegni eseguiti ed incisi in Milano dagli artisti addetti allo Stabilimento Sonzogno, per guisa che L'ILLUSTRAZIONE UNIVERSALE riuscirà il più ricco e completo giornale che siasi fin qui pubblicato.

PREZZI D'ABBONAMENTO

	Anno	Semestre	Trimestre
Franco di porto nel Regno d'Italia	L. 20.—	L. 11.—	L. 6.—
Idem per la Svizzera e Roma	» 24.—	» 13.—	» 7.—
Idem. per Inghilt., Egitto, ecc.	» 32.—	» 17.—	» 9.—

L'abbonamento a questo giornale pei mesi di Ottobre, Novembre e Dicembre 1867 viene dato gratis a chi si associa alle ultime 80 Dispense dell'ESPOSIZIONE UNIVERSALE, il cui prezzo è di L. 30 nel Regno.

Dirigere le commissioni d'abbonamenti e di numeri separati all'Editore Edoardo Sonzogno, in *Milano via Pasquirolo, N. 14: ed alle sue Case succursali, Firenze via Fiesolana,* 54; *Venezia, Procuratie nuove,* 48.

Udine, Tipografia Jacob e Colmegna.